

Ramaya Tegegne

I is we, we is them, them is us, us is I, I is you and you is I

Date

13.09.2019
26.10.2019

Location

Milano

Istituto Svizzero

Information

Opening
12.09.2019 H18:30

Category

Mostra personale, Arte

Per Ramaya Tegegne mettere in discussione l'autorialità di un'opera è una modalità per svelare i meccanismi di un modello dominante all'interno del mondo dell'arte. Questa nozione centrale in campo creativo, che potenzialmente ci trasforma in individui 'speculativi', è il punto di partenza per interrogarci sulla nostra posizione e sul nostro ruolo in questo mondo. La percezione di ciascun individuo è generalmente considerata dipendente da storie diverse, al crocevia di molte altre: da quelle che ci sono state insegnate, quelle che condividiamo nella nostra comunità, la nostra famiglia, così come attraverso le nostre esperienze intime e individuali. Inoltre, la maggior parte delle storie sono spesso costruite ai margini, dove le discussioni e la condivisione delle informazioni non sono regolate: nella conversazione, nella diffusione, nei social network, nei pettegolezzi, ecc. È in questo contesto che vivono le opere di Ramaya Tegegne, riprendendo e rovesciando le nostre convinzioni, rivelandone alcuni degli aspetti nascosti della nostra percezione.

L'artista cita alcuni artisti degli ultimi decenni, mettendo in discussione alcune narrazioni dominanti, costringendoci così a guardare in modo diverso o ad adattare la nostra percezione alle opere esistenti. Il dibattito che circonda queste narrazioni non sono mai univalenti, perciò essi sono usati consciamente o inconsciamente per denunciare un'ideologia. Ramaya lavora dunque sull'intersezionalità, ripensando alcuni di questi modelli che ci impongono di condividere la conoscenza in modo critico e collettivo, sulla base delle teorie attiviste femministe. Un esempio è l'iconico ritratto di Nefertiti, mezzo di proiezione per eccellenza, icona di bellezza che incarna il potere femminile nella sua rappresentazione più superficiale e che è ancora oggi oggetto di fantasie.

Spesso rappresentata da Hollywood come una donna bianca, si è scoperto che in realtà era nera. Nefertiti è considerata da sempre dalle comunità afro-discendenti come simbolo di orgoglio. Questa scultura (attualmente alla Neues Museum, Berlino) solleva, inoltre, la questione centrale della spoliazione culturale a favore della colonizzazione e dell'imperialismo, oggetto di accesa discussione tra la Germania e l'Egitto. Quest'ultimo, da diversi anni, chiede la restituzione del busto al Museo Egizio del Cairo. Accorpare le opere dell'artista tedesca Isa Genzken, la serie "Nofretete" (2012-18), e dell'artista americano Fred Wilson, *Grey Area (Brown version)* (1993), Ramaya riposiziona questa scultura iconica nella nostra contemporaneità tra appropriazione culturale, politica, economica dell'istituzione e femminismo black.

Quest'opera richiama il discorso dominante della storia dell'arte a rendersi responsabile della storia della razza e a ripensare le strutture fondanti di come sia stata costruita l'arte moderna e contemporanea.

Il lavoro *The Dinner Party* è un esempio del paradosso sull'attribuzione dell'opera. Nel rappresentare una storia femminista universale, Judy Chicago trasforma i modelli di storia patriarcale e dominante, gli stessi che hanno escluso la maggior parte delle donne. Questo capolavoro, esposto permanentemente al Brooklyn Museum di New York dal 2002, è il risultato della realizzazione collettiva di 400 donne volontarie al cui lavoro non è mai stato riconosciuto valore. Judy Chicago riproduce alcuni schemi che vogliono denunciare il lavoro non retribuito, lo sfruttamento, la paternità e l'omissione, cercando di dare alle donne il giusto posto nella narrazione storica. Delle 39 grandi donne ospiti del Dinner Party solo due erano di colore, le più colpite da queste dinamiche. Rievocando *The Dinner Party*, Ramaya restituisce valore all'intenzione dell'artista di riunire attorno al tavolo donne nere e donne di colore con cui vorrebbe condividere questa cena, facendola diventare storia personale.

Ramaya esamina la storia universale dei corpi femminili nella pubblicazione *Our Bodies Our Ourselves*. Pubblicato per la prima volta dalle femministe americane alla fine degli anni Sessanta, questa pubblicazione indipendente illustrata contiene informazioni relative a molti aspetti della salute, della sessualità e diritti delle donne, tra cui l'orientamento sessuale, l'identità di genere, il controllo delle nascite, l'aborto, la gravidanza e il parto, la violenza e l'abuso, la menopausa, i diritti riproduttivi, la sessualità lesbica e l'indipendenza sessuale. L'artista è interessata allo sforzo collettivo che ha portato alla realizzazione di questo libro "per le donne, da parte delle donne", pur sottolineando che tale immaginario non fa parte della nostra educazione collettiva, e che la rappresentazione incentrata sulle donne nell'arte è ancora rara. Esaminando ed esponendo questo libro, Ramaya ci invita ad immergerci nella storia della nostra intimità e a identificarci nel corpo della donna.

Questa inversione nella percezione è direttamente collegata a interessi centrali della pratica di Ramaya nella condivisione della conoscenza come slogan, citazioni e testi, attraverso la diffusione di edizioni e materiale cartaceo, adesivi o opuscoli. L'attenzione non è focalizzata solo sulla provenienza di questa conoscenza ma anche su come essa riecheggia nella nostra vita, in quanto esseri umani, - donne, uomini, bambini, anziani o giovani, neri, trans, lesbiche, ecc. - mettendo in discussione il potere delle istituzioni artistiche e l'inclusività come vettore culturale di diffusione. In questo contesto, la pubblicazione è spesso un modo per sfuggire al tempo e allo spazio limitato della cornice espositiva, e la mostra è un pretesto per focalizzarsi sulla ricerca attuale di una pratica multidisciplinare molto più ampia.

Tiphonie Blanc